



Forse dopo i restauri la statua di Marc' Aurelio non torna più in Campidoglio. C'è chi propone che il gruppo equestre, gravemente corroso dallo smog e dalle intemperie, sia sostituito con copia. Altri si oppongono con fermezza, gridando allo scandalo. Nel dibattito intervengono esperti di primo piano e l'ex sindaco Argan

E' un inganno proprio inevitabile?

di PIERO BOTTALI

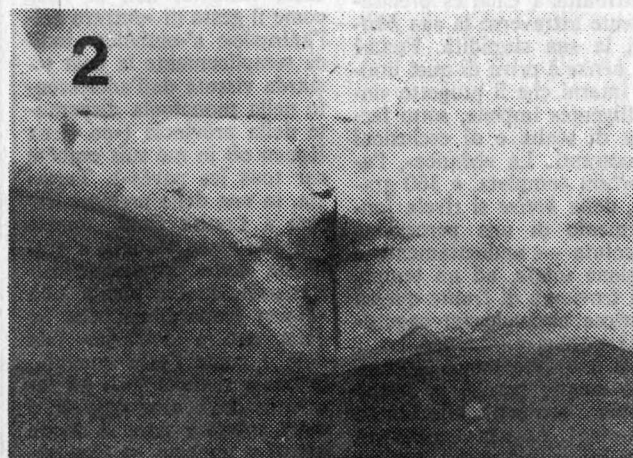
Il Marc'Aurelio, la statua-simbolo della Roma antica, pare proprio che se ne vada. Dopo oltre quattrocento anni, da quando ve la pose Michelangelo per il volere del testardo Papa Paolo III, il cavaliere e il cavallo di bronzo e d'oro, ormai corrosi senza pietà dalle intemperie ed ancor più dallo smog anidro-solforoso delle auto, traslocano. Di preciso, quando non si sa, ma — dicono all'istituto centrale del restauro — è una faccenda che avverrà molto presto, prima dell'estate.

Tappa numero uno è il laboratorio in fase di avanzato allestimento nel palazzo di San Michele, al Lungotevere a Ripa. E dopo? Cioè, cosa avverrà del Marc'Aurelio e del suo cavallo appena restaurati? Torneranno al loro posto o verrà innalzato qualcos'altro? E' una questione che scotta

perché — dice il dott. *Giovanni Urbani*, direttore dell'istituto centrale — una cosa è sicura: cavallo e cavaliere non potranno mai più tornare all'aperto, almeno fintantoché il tasso di smog acido che si combina con le acque meteoriche non diminuirà. Vale a dire, finché non si troverà la maniera di abbassare drasticamente l'inquinamento atmosferico cittadino».

Quali sono le condizioni attuali del gruppo equestre? «Decisamente pessime: lo spessore bronzo-oro si è molto assottigliato in parecchie zone e la corrosione superficiale è del tipo «attivo», cioè progressivo con numerosissimi microscopici buchi, come un cancro del bronzo; inoltre il manufatto è ricoperto da una grande quantità di ossidi verdastri. Ciò è quanto emerso da un esame dei materiali polverulenti superficiali: quando saremo in laboratorio procederemo ad analisi su delle carotine metallografiche prese in profondità, di uno-due mm di diametro per una più precisa circoscrizione del «male».

Il dopo-Marc'Aurelio, quindi. Sono già nell'aria le polemiche fra quanti ipotizzano la possibilità di sostituire il simbolo della Roma monumentale con un'opera d'arte moderna, oppure altri che non ritengono «sacrilego» sostituire il gruppo con un'opera antica ugualmente rappresentativa magari pre-



sa da qualche museo, infine altri ancora che reclamano a gran voce la sistemazione di una copia perfettissima, incrostazioni comprese, sul luogo tradizionale.

Registriamo le opinioni divergenti. Per il prof. *Adriano La Regina* sovrintendente archeologico del Lazio il problema del «dopo» non è così importante: «Sono aperto a qualsiasi soluzione, ha detto; un simbolo si può rimuovere e sostituire con un altro simbolo, eventualmente chiedendo cosa ne pensano i romani. Prioritario sarebbe sostituire al più presto gli impianti di riscaldamento a gasolio (i più inquinanti, n.d.r.) con quelli a me-

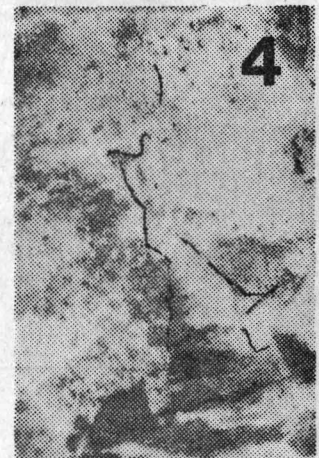
tano, come è stato fatto per Venezia: ce ne avvantaggeremo, fra l'altro, anche sul piano del risparmio energetico». Per il direttore dell'Istituto centrale del restauro «se vogliamo ammirare il Marc'Aurelio ancora per cinquecento anni è giocoforza collocare l'originale al coperto e sostituirlo nella piazza del Campidoglio con una copia».

Per il prof. *Giulio Carlo Argan* «è doloroso pensare che questo monumento debba essere messo in un museo, anche se ciò è necessario: prima portiamolo in laboratorio e restauriamolo, poi vediamo se c'è la possibilità di esporlo nuovamente». E se questo non

fosse possibile, cosa ne pensa di sostituirlo con una copia? «Per principio, ha detto l'ex sindaco di Roma, sono nettamente contrario alle copie sostitutive: però noi contemporanei non abbiamo scelta: la collocazione del Marc'Aurelio è stata decisa addirittura da Michelangelo stesso che per questo ha completamente trasformato il complesso piazza-edifici, concependolo interamente in funzione della statua. Quindi, in una maniera o nell'altra, Marc'Aurelio deve rimanere là, anche come copia. E non si venga a gridare allo scandalo — ha detto — col raffinatissimo sistema «dei punti», basato cioè sul rilevamento metrico

col pantografo centimetro per centimetro della superficie si può fare una copia perfettissima, del tutto indistinguibile dall'originale. Non mancano nemmeno i fondi, dato che il Banco di Roma si è assunto sia l'onere del restauro che della copia pantografata».

Qualcuno ha parlato di metterci un'opera moderna, eventualmente di un grande artista... «Sono orripilato, lo scriva pure: niente di moderno nel cuore di Roma». Ed un qualcosa di antico ma di ugualmente simbolico? «Decisamente antistorica in senso assoluto, dice Argan; lo spostamento del Marc'Aurelio avvenuto nel medio evo dal piazzale di San



Crepe nella statua di Marc' Aurelio in Campidoglio: sul corpo del cavallo (foto 1) e nel basamento (foto 2 e 4). Gli effetti dello smog sulla scultura: la testa (foto 5) e il piede destro (foto 3) dell'imperatore mangiati dalla «lebbra del marmo»

Giovanni in Laterano al Campidoglio, cioè dal potere religioso al potere laico, ha un preciso significato che nessun'altra opera antica, eventualmente, anche più pregevole, può mai sostituire».

Parimenti allarmatissima la reazione del direttore dell'Ente provinciale del turismo, avv. *Gustavo de' Marsanich*: «Guai a chi tocca il Marc'Aurelio: la piazza è bella solo così. Se non lo si può rimettere al suo posto si faccia come a Firenze per la Loggia dei Lanzi ed il David di Donatello: ci si piazza una copia perfetta e basta».

Il prof. *Sabatino Moscati*, docente di archeologia è più sfumatamente possibilista: «Sono decisamente per una copia: si è sempre fatto così, come le cariatidi ad Atene: questa è la prassi normale; però se ci si ponesse una statua ugualmente importante non sarebbe poi un crimine...»

«Niente copia sul Campidoglio — ha detto l'ing. *Giovanni Di Geso*, Sovrintendente ai beni architettonici ed ambientali del Lazio — si restauri e si rimetta su l'originale. Ogni monumento ha la sua vita: è nello stato naturale delle cose che non duri in eterno, e nello spazio creato appositamente da Michelangelo non si può innalzare un falso: duri quanto duri. Sostituirlo significa ingannare la gente, la città stessa, ed anche i turisti. Chi vuole una copia ha la mentalità conservatrice di colui che si compra un anello di brillanti e poi al dito si infila un bel falso. Che gusto c'è? Si faccia invece una documentazione esattissima con fotografie e disegni e si lasci — lo ripeto, dopo un accurato restauro — che Marc'Aurelio viva e, il più tardi possibile, muoia nella sua città».

Una mattina di sole al Campidoglio. Attorno al restaurando cavaliere i soliti turisti col naso all'insù: «Vogliamo togliere il Marc'Aurelio, dice una francese — c'est vrai? Roma non sarà più la stessa senza di lui...» Ed una copia? «Forse, ma dovrà essere talmente perfetta da far dimenticare che è finta».